

Circolo Didattico di Angera

*COME AIUTARE I PROPRI FIGLI
A STUDIARE E A FARE I COMPITI*



Indicazioni della scuola per i genitori degli alunni

Linee guida redatte dal Nucleo di Autovalutazione e Qualità

PREMESSA

Il nostro Circolo Didattico da qualche anno fa compilare ai genitori delle classi prima e quinta un questionario mediante il quale si verifica il livello del loro accordo sulla qualità della nostra scuola sia per quanto riguarda l'insegnamento sia l'organizzazione.

Il punto nel quale viene generalmente espresso un minor livello di accordo riguarda il carico di lavoro a casa degli alunni, compiti e lezioni da studiare.

Questo è anche uno dei punti del Contratto formativo scuola-famiglia che viene concordato con i genitori durante la prima assemblea di classe, all'inizio del nuovo anno scolastico.

Per tale motivo abbiamo pensato di fornire ai genitori dei consigli e delle indicazioni operative che li possano aiutare a capire l'importanza dei compiti e dello studio a casa e che facilitino il lavoro da svolgere a casa per l'apprendimento dei loro figli.

Ci auguriamo che le famiglie possano trovare in queste linee guida alcuni validi consigli.

Il gruppo di Autovalutazione e Qualità

I compiti a casa sono occasione per il GENITORE di :

- ✍ stare insieme in un lavoro
- ✍ conoscere meglio il figlio, aggiornarsi sulla crescita e sui suoi progressi, come nel gioco.
- ✍ rendersi conto dell'andamento scolastico complessivo

I compiti sono l'occasione per:

1. verificare di aver compreso il percorso proposto a scuola
2. verificare un' ipotesi
3. acquisire strumenti
4. suscitare nuove domande
5. rendersi conto dei passi compiuti e fare propri i contenuti.
6. fare da collegamento, da ponte tra una lezione e l'altra

Valore e scopo dei compiti

I compiti a casa non devono essere visti come una punizione a casa o semplicemente un dovere.

Sono strumenti e momenti di crescita

1. del bambino-ragazzo
2. -del rapporto genitori-figli
3. della collaborazione scuola-famiglia.

Vengono assegnati perché lo scolaro studente possa verificare in modo personale l'ipotesi dello studio come incontro con la realtà

- ✍ crescere nella responsabilità e nell'autonomia
- ✍ imparare a conoscere se stesso
- ✍ riconquistare conoscenze
- ✍ acquisire e sviluppare competenze
- ✍ imparare ad imparare
- ✍ imparare a gestire il tempo

Come sostiene la psicologa dell'Età Evolutiva Anna Oliverio Ferraris (2003) è che, già a partire dalla scuola elementare, *"i compiti a casa sono un'occasione per accrescere l'autodisciplina del bambino: imparare a darsi dei tempi, a seguire delle regole"*.

Creare condizioni favorevoli di tempo e di luogo

e mettere a suo agio il bambino perché piano piano il momento del compito possa diventare quasi un rito, un insieme di norme che danno rilievo e importanza all'impegno, che ne accentuano l'interesse e il significato.

Verificare il lavoro con l'atteggiamento di sostegno e di attesa, libero da esiti prefigurati e da pretese pressanti, produce serenità nel bambino
Farsi raccontare cosa ha imparato.

Far compagnia con totale disponibilità, con la stessa presenza fisica, con rassicurazioni e incoraggiamenti dimostrando stima nei confronti del bambino
Evitare gli estremi dell'autoritarismo, del permissivismo, della sostituzione.

Far attenzione che il bambino dopo la scuola e prima di fare i compiti si sia riposato o sfogato un poco.

RUOLO DEL GENITORE

=

Aiuta a sviluppare l'autonomia

Particolarmente delicati sono i momenti di passaggio da un ciclo di scuola all'altro (prima elementare, prima media, prima superiore): in questi casi il sostegno del genitore può concretizzarsi nell'aiutare il proprio figlio a trovare un nuovo metodo di studio.

A detta degli esperti del settore tre sembrano essere gli atteggiamenti più efficaci:

1) Cercare di capire le reali motivazioni che spingono i bambini a non fare i compiti

a) Una richiesta d'aiuto: il rifiuto dello studio può essere il segno di una richiesta di carattere affettivo, il bambino può rifiutare di applicarsi per avere la gioia di vedere il padre o la madre sedersi accanto a lui e dedicargli del tempo. In questo caso i genitori devono interrogarsi sull'attenzione riservata al figlio dando una risposta in campo affettivo, separandola, se possibile dal problema scolastico.

b) Il bambino non comprende cosa serve studiare: molto spesso la resistenza allo studio va ricercata nell'incapacità di riconoscerne il senso. Nei casi più semplici i bambini non hanno capito cosa si chiede loro di fare, più frequentemente invece non comprendono proprio "a cosa serve" studiare. Ai genitori spetta il difficile compito di "conferire senso all'apprendimento scolastico". In pratica ciò può voler dire per esempio, accostare una lezione, un esercizio, una regola appresa a scuola con la vita di tutti i giorni (ad es: per fare questo dolce ci occorrono venti centilitri di latte, come facciamo a misurarli?)

"Conferire un senso" alle acquisizioni scolastiche per motivare gli studenti allo studio è di certo un'operazione complessa: genitori, insegnanti ed educatori dovrebbero operare in sinergia al fine di mostrare ai ragazzi che le conoscenze scolastiche, come evidenzia Meirieu (2002) *"non sono soltanto merci che permettono di acquistare la tranquillità e di sperare in un ipotetico ritorno sociale, bensì oggetti che collegano gli uomini tra di loro e permettono di ritrovarsi in un'universalità possibile al di là delle differenze"*

2) Spiegare ai propri figli l'importanza dello svolgimento dei compiti offrendo loro il necessario supporto

Appare fondamentale che il genitore riesca a spiegare al figlio l'importanza dello svolgimento dei compiti senza mai sostituirsi a lui nell'esecuzione degli stessi ma rimanendo sempre a disposizione per fornirgli chiarimenti, indicazioni e suggerimenti.

E' inoltre importante che il genitore eviti critiche, punizioni e forme di controllo: se si vuole che i bambini affrontino serenamente i compiti a casa bisogna mostrarsi ottimisti sulle loro capacità concedendo loro il tempo necessario per imparare.

3) Instaurare un dialogo con la scuola e gli insegnanti

E' buona norma che i genitori stabiliscano contatti con l'insegnante dei figli per ottenere informazioni in merito all'andamento scolastico e/o su possibili cause di disagio. Infatti, come evidenzia Oliverio Ferraris (2003), *"laddove i genitori ritengono che i compiti siano eccessivi o difficili, meglio stabilire un confronto diretto con l'insegnante, invece di criticarne il metodo e demolire la figura del docente"*.

Condizioni della collaborazione: stima e credito reciproco, riconoscimento di un comune orizzonte culturale, condivisione di un amore alla persona concreta, rispetto dei ruoli.

Condividere preoccupazione educativa. Per il bambino il compito è allora un'occasione per consolidare la fiducia negli adulti, che gli vogliono bene, e in se stesso.

Il primo sostegno è l'incoraggiamento

Il compito comporta un metodo e questo viene dato dalla scuola, nell'ora di lezione. Impegno del genitore è fare di tutto perché il ragazzo si assuma quello che ha detto il docente. " Come avete fatto in classe? Vediamo il quaderno? Cosa dice il libro?"

Facilitare la gestione del tempo, dell'attività del pomeriggio, della quantità dei compiti.

Il genitore aiuta a gestire la quantità, la quantità è variabile, dentro un tempo, i bambini sono gli unici responsabili dei compiti a casa

Non bisogna sostituirsi al docente, ciò che non si è capito, ciò che è scorretto, viene spiegato e corretto dal docente a scuola.

L'insegnante altrimenti non riesce a capire se i suoi alunni sono in grado di comprendere o meno la materia. Quindi non è un dramma se i compiti sono sbagliati.

Nel primo anno di scuola hanno bisogno di qualche aiuto in più, ma non è bene però fare i compiti al posto loro o stargli sempre vicino. L'obiettivo è fare in modo che nella seconda classe i bambini siano in grado di fare i compiti da soli

Per il primo anno è importante assistere il vostro bambino, se possibile, nei compiti di lettura, perché è indispensabile che abbia un ascoltatore.

Prestate al vostro bambino molta attenzione, rafforzatele nelle sue prestazioni: ciò gli dà motivazione!

Gli alunni della prima classe dopo un certo tempo riescono a fare i loro compiti da soli: se rimanete nelle vicinanze essendo aperti alle domande aiutate il vostro bambino.